



Effetto dazi sulla Sicilia settecento posti a rischio

di **GIOACCHINO AMATO, ROSA MARIA DI NATALE** → alle pagine 2-3



LE CIFRE

L'export in calo
del 5,9 per cento
"Buco" da 74 milioni



I SETTORI

Il danno maggiore
per i vini
e per la chimica



LE REAZIONI

Gli industriali
"Puntare sui mercati
di Asia e Africa"



1 Prevista una brusca frenata delle esportazioni del vino siciliano verso gli Stati Uniti



Peso: 1-33%, 2-38%, 3-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-1d-2163

471-001-001

Dazi, brusco calo dell'export e "buco" da 74 milioni in Sicilia 700 posti a rischio

Lo scenario secondo lo Svimez: crollo del 5,9% su un totale di 1,2 miliardi di euro
Rizzolo, presidente di Sicindustria: "Rafforzare il nostro impegno in Asia e Africa"

di **GIOACCHINO AMATO**

È lo scenario peggiore anche per la Sicilia, quello che la scenografica conferenza stampa di Donald Trump ha concretizzato con l'annuncio di dazi al 20% per tutta l'Europa. Una decisione che per l'economia dell'Isola, secondo le simulazioni elaborate dallo Svimez, significa il crollo del 5,9% nell'export con un buco di oltre 74 milioni di euro e almeno 700 posti di lavoro a rischio. Il valore annuale delle esportazioni dalla Sicilia agli Stati Uniti è di circa 1,2 miliardi di euro e fino all'arrivo dell'ombra dei dazi era in crescita, in controtendenza rispetto al resto del Paese. Quasi 700 milioni di euro il peso dell'export in Usa dei prodotti petroliferi, 263 milioni quello dei sofisticati prodotti elettromeccanici. Al terzo posto il settore agroalimentare dove il mercato nordamericano vale 180 milioni. Solo per i vini siciliani il valore è di 46 milioni di euro. E ancora i prodotti chimici (43 milioni di euro), altra manifattura (24 milioni), gomma e plastica (15 milioni), meccanica strumentale e farmaceutica con 14 milioni di euro ciascuno ed elettronica con circa 6 milioni di export.

«Questa situazione – avverte il presidente di Sicindustria, **Luigi Rizzolo** – ha creato un clima di incertezza per molte imprese sicilia-

ne, già messe a dura prova da una congiuntura economica globale difficile. Le misure tariffarie imposte, che riguardano una serie di prodotti chiave per l'industria, rischiano di colpire in modo particolarmente duro alcuni settori vitali per l'economia della nostra Isola. Come Sicindustria chiediamo che vengano adottate politiche a sostegno delle imprese, puntando su tre fronti principali: diversificazione dei mercati, sostegno alle piccole e medie imprese e politiche di incentivi fiscali e finanziamenti agevolati. Sul fronte dei mercati è essenziale rafforzare i legami commerciali con altri Paesi e mercati emergenti, riducendo la dipendenza da singoli partner commerciali come gli Stati Uniti. In particolare, e su questo Sicindustria, partner della rete Enterprise Europe Network, lavora già da tempo, dobbiamo rafforzare il nostro impegno nei Paesi asiatici e africani, che offrono opportunità di crescita significativa per le nostre imprese».

Di approccio "No panic" parla Alessio Planeta, della omonima casa vinicola: «Che si tratti di vino o di altri prodotti, sono molti gli attori coinvolti nel percorso produttivo e distributivo. È essenziale che ciascuno sia disposto a collaborare e, se necessario, a rinunciare a una parte del proprio margine di profitto. Questo è ciò che proveremo a concordare con i nostri importatori e distributori».

Sulla stessa posizione la presidente di Assovini, Mariangela Cam-

bria: «Ci rimboccheremo le maniche e troveremo delle soluzioni. Diventa ancora più importante cosa ci diranno gli importatori americani al Vinitaly. Quali proposte, quali margini di trattativa ci saranno».

Di trattativa appena aperta parla anche l'amministratore delegato dell'industria elettromeccanica Cep, Mario Melodia. Sede a Calatufimi Segesta, occupa 361 dipendenti con 150 milioni di euro di fatturato, metà verso gli Usa. «Trump ha fatto il suo spettacolo – spiega serafico – e l'Europa il suo con le riunioni di emergenza per una cosa che si sapeva da mesi. Adesso si apre il confronto, non è la fine del mondo». Melodia indica le strade possibili: «Noi stiamo già riducendo la quota di export verso gli Usa a favore del Nord Europa dove i nostri apparecchi servono alla transizione energetica, ci sarà un ciclo positivo in questo settore di almeno tre anni». Anche gli 800 miliardi per la difesa previste da ReArmUe possono essere un'alternativa: «Le spese militari – spiega Melodia – sono come il Superbonus 110, coinvolgono tutti i settori manifatturieri. Per noi ma per tutto il Sud Europa, il Nord del continente può diventare un'alternativa agli Stati Uniti. Poi il presidente Trump ha accennato a un prossimo provvedimento per potenziare le energie rinnovabili. Se investono lì, avranno bisogno delle nostre tecnologie e per noi potrebbe andare meglio di adesso».



LA SCHEDA

Le imposte

Il dazio non è che un'imposta applicata sulle merci che arrivano dai Paesi stranieri per proteggere gli analoghi prodotti nazionali dalla concorrenza. Fanno bene alle casse dello Stato che le impone ma non sempre alla sua economia. Tutto dipende dal tipo di merci e dai Paesi colpiti. Possono frenare la delocalizzazione delle imprese e far rientrare produzioni dall'estero creando occupazione. Ma possono anche fare innalzare i prezzi e il costo della vita, aumentando l'inflazione e danneggiando o in particolare le fasce più deboli. Uno strumento che in nome della globalizzazione gli economisti davano per vecchio e inefficace ma che adesso, in pieni rigurgiti di nazionalismi e populismi, è tornato d'attualità

I PRODOTTI

Come incideranno sui quattro settori dell'industria



Prodotti petroliferi

Da sempre rappresentano la prima voce dell'export siciliano negli Usa, anche se fra il 2023 e il 2024 hanno registrato un crollo, passando dal 54 al 35% del

totale delle esportazioni. Ma valgono sempre oltre 700 milioni di euro l'anno e saranno quelli dove i dazi avranno gli effetti più pesanti. Anche perché arrivano dopo i danni causati dalla guerra in Ucraina e dalle sanzioni alla Russia che hanno colpito anche il settore petrolifero



Elettromeccanica

Nel comparto manifatturiero, con l'elettronica, è l'unico in forte crescita e nell'export Sicilia-Usa pesa per 263 milioni di euro. Lo scorso anno l'export è cresciuto del

48,4% e dal 20% del totale il settore è passato a rappresentare quasi il 33% del totale di export dell'isola. Il rischio è che alcune imprese decidano di delocalizzare negli Usa, come gli emissari di Trump al consolato di Napoli hanno già proposto. Ma molti puntano al mercato del Nord Europa



Vino

Nell'export siciliano il vino da solo vale 164 milioni di euro l'anno e quasi 46 milioni in quello verso gli Stati Uniti. In più le previsioni per quest'anno parlavano di una forte

crescita con il numero di importatori che rappresentano vini siciliani cresciuto dal 47% nel 2023 al 65% nel 2024. Adesso l'aumento di prezzo negli Usa è inevitabile ma c'è chi pensa che i ricchi statunitensi saranno anche disposti a spendere di più per un calice di vino siciliano



Agroalimentare

Secondo l'ufficio studi di Sace il settore agroalimentare ha pesato nell'export siciliano per poco meno di un miliardo di cui quasi 180 milioni sul mercato Usa.

Per Sicindustria l'industria agroalimentare siciliana potrebbe subire un contraccolpo notevole soprattutto perché il mercato statunitense è uno dei principali partner commerciali per i nostri prodotti di qualità. E Coldiretti teme l'aumento dei falsi prodotti siciliani prodotti negli Usa



Container al porto di Palermo. Nella foto a destra, il convegno di Coldiretti



Peso:1-33%,2-38%,3-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001